

# Il feudo di Colleterotondo nel territorio di Montagano

## 1. Storia del feudo di Colleterotondo

Le origini del feudo di Colleterotondo vanno presumibilmente ricercate in epoca normanna, a metà circa del XII secolo, quando titolare di questo territorio, secondo la notizia riportata nel “Catalogo dei baroni”<sup>1</sup>, era il barone Roberto Avalerio<sup>2</sup>, signore di Matrice, Colleterotondo, *Archipresbiterum*, *Albone*, Ripabottoni e *Castellum*<sup>3</sup>. In epoca successiva, tra la metà del XIII e l’inizio del XVI secolo, il feudo appartenne ai titolari di Montagano. Nel 1503, Andrea di Capoa donò il feudo al proprio chirurgo Galieno D’Anna, la cui famiglia lo amministrò per tutto il XVI secolo: nel 1599, infatti, Ferdinando D’Anna lo cedette a Jacopo Lillo, il quale, nello stesso anno, lo vendette a Liberato Pistillo. Con atto del 28 ottobre del 1605, il feudo passò da Liberato Pistillo alla famiglia Calarussi, nella persona di Sebastiano Calarussi, sino al 1632, quando Francesco Calarussi lo cedette al dottor Giulio Mauri. L’amministrazione del feudo di Colleterotondo durante l’ultima fase della sua esistenza si svolse, a differenza di quanto visto per tutto il XVI e per la prima metà del XVII secolo, su base ereditaria. Con il matrimonio tra l’unica figlia del dottor Giulio Mauri, Antonia, e il dottor Domenico Giampaolo nel 1647, il feudo passò sotto il controllo della famiglia Giampaolo sino all’abolizione del sistema feudale. La sua ultima proprietaria, Annamaria Giampaolo, ne esercitò la gestione dal 1747 al 1806.

Sin dal momento in cui il feudo venne donato al chirurgo Galieno D’Anna nel 1503 e per tutta l’età moderna, i feudatari di Montagano hanno costantemente preteso l’alta giurisdizione sul feudo di Colleterotondo, ottenendo tuttavia scarsissimi risultati: i possessori di Colleterotondo riuscirono sempre a dimostrare l’autonomia del loro feudo rispetto all’università<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Secondo lo storico di Montagano Michele Galluppi, il “Catalogo dei baroni” può essere considerato come una raccolta dei registri del servizio militare del Regno di Sicilia sotto la dominazione normanna, compilato intorno al 1161 sotto il regno di Guglielmo il Malo e rielaborato verso il 1168 durante il regno di Guglielmo il Buono (Michele Galluppi, *Montagano Baronia-Contea-Marchesato del Molise*, p. 26, Tipografia “La grafica moderna”, Campobasso, 1979).

<sup>2</sup> Roberto Avalerio, signore e barone di Colleterotondo, intratteneva rapporti di vassallaggio con Ugone di Castropignano, conte di Montagano, il quale, a sua volta, era sottoposto all’autorità del fratello Giuliano, duca di Castropignano. Nel sistema di potere feudale sotto la dominazione normanna, in quest’area del Regno di Sicilia il villaggio di Castropignano ricopriva la mansione di capoluogo di ducato, al di sotto del quale Montagano, come capoluogo di contea, esercitava la sua giurisdizione sulla baronia di Colleterotondo. Il barone di Colleterotondo e il conte di Montagano erano, dunque, vassalli del duca di Castropignano (*Ibidem*, p. 25. Il Galluppi ricava i rapporti gerarchici fra Giuliano duca di Castropignano, Ugone conte di Montagano e Roberto Avalerio barone di Colleterotondo da un passo del “Catalogo dei baroni” riportato integralmente alle pagine 24 - 25 della sua opera su Montagano. L’edizione del Catalogo che lo storico montaganese adopera è quella di Carlo Borrello: *Vindex Neapolitanae Nobilitatis. Baronum. Catalogus.*, Napoli, Egidio Longo, 1653).

<sup>3</sup> Evelyn Jamison (a cura di), *Catalogus Baronum – Commentario*, p. 217, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Fonti per la storia d’Italia, Roma (1972). Il signore Roberto Avalerio è ricordato soprattutto per aver donato il terreno su cui venne edificata la chiesa di Santa Maria della Strada, consacrata in data 7 agosto 1148 dall’arcivescovo di Benevento e dai vescovi di Volturara Appula e di Civitate. A ricordo immortale di questa donazione, il suo nome compare in una epigrafe scolpita su una piccola fontana di pietra a forma di colonna situata a poca distanza dalla chiesa: [A]VALERII DOMINI ROBERTI TEMPORE RE... VT SITIENS BIBAT HOC CLARO DE FONTE QVO DE X... (o QVOD EX) (*Ibidem*, 217). “*Valerii Domini Roberti tempore rexit/ ut sitiens bibat hoc claro de fonte quod exit*” (La edificò il Monastero a tempo del Signore Roberto Valerio, acciocché colui, che ha sete, beva dell’acqua zampillante da questa chiara fontana) (Michele Galluppi, *Montagano Baronia-Contea-Marchesato del Molise*, p. 26, Tipografia “La grafica moderna”, Campobasso, 1979).

<sup>4</sup> La ricostruzione storica del feudo di Colleterotondo dall’inizio del XVI all’inizio del XIX secolo è ricavata da Giambattista Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Vol. II, p. 245, Stabilimento tipografico Luigi Pierro e figlio, Napoli, 1915. Il passo del Masciotta è riportato per intero in Michele Galluppi, *Montagano Baronia-Contea-Marchesato del Molise*, pp. 111 – 112, Tipografia “La grafica moderna”, Campobasso 1979.

## 2. L'insediamento slavo di Colleterondo

A partire dal XV secolo, l'espansione ottomana nella penisola balcanica provocò un flusso migratorio di popolazioni slave (Schiavoni), albanesi e greche verso il Regno di Napoli che portò alla formazione di tutta una serie di colonie lungo la costa e l'entroterra molisano<sup>5</sup>. Un insediamento di Schiavoni denominato le *Casarene*<sup>6</sup>, caratterizzato dalla presenza di una chiesa dedicata a San Nicola di collazione del vescovo di Boiano e retta da un "particolare" sacerdote (ortodosso?), si formò anche nel territorio del feudo di Colleterondo. Tuttavia, a causa delle condotte criminali perseguite dai suoi abitanti, questa piccola borgata di Schiavoni venne distrutta dalla popolazione locale. Nel 1568, l'allora barone di Colleterondo inoltrò una richiesta alla Regia Camera di Napoli per ripopolare l'insediamento con il fine di metterlo a coltura. Ma su suggerimento del procuratore del regio patrimonio, la Regia Camera espresse un parere negativo decretando la fine delle speranze di rinascita di un nuovo centro abitato nei territori del feudo<sup>7</sup>.

## 3. Collocazione geografica e descrizione architettonica di Colleterondo

Il feudo di Colleterondo e la sua borgata di Schiavoni dovevano sorgere tra il vallone della piana e il "bosco del barone", in un territorio attualmente compreso tra i comuni di Montagano e Petrella Tifernina. Di esso rimane soltanto il castello di origine normanna così descritto dallo storico montaganese Michele Galluppi, in un articolo pubblicato su "Il Giornale d'Italia" in data 29 settembre 1939 dal titolo "Roberto Avalerio e il suo castello di Colleterondo": "Il castello si aderge su una roccia, la quale strapiomba da un'altezza di una trentina di metri per tre lati, cioè a mezzogiorno, a ponente e a settentrione. Al lato di levante, che pianeggia dolcemente, si eleva la porta d'ingresso che si apriva sulla facciata del Castello e guardava il bosco del Barone, il quale faceva parte del feudo di Colleterondo. Davanti alla facciata ed alla porta era il fossato su cui si stendeva il ponte levatoio.

Il castello è a due piani. Esso s'innalza circa quindici metri di altezza nei tre lati che poggiano sulla roccia e circa dodici metri sul quarto lato"<sup>8</sup>.

Il castello, attualmente di proprietà privata, è stato trasformato in una dimora rurale versante in condizioni piuttosto precarie<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> Sono di origine albanese le località di Villa Badessa, Montecilfone, Campomarino, Portocannone, Ururi, S. Croce di Magliano; di origine slava sono Acquaviva Collecroce, Montemitro, Tavenna, Palata, Ripalta, Montelongo, S. Giacomo degli Schiavoni e S. Biase (Michele Galluppi, *Montagano Baronia-Contea-Marchesato del Molise*, pp. 113 – 114, Tipografia "La grafica moderna", Campobasso, 1979). Sulla presenza di minoranze greche e albanesi lungo le coste molisane e della provincia di Foggia e, soprattutto, su certe loro spaventose credenze necrofile, si veda Tommaso Braccini, *Il vescovo e il "gatto": credenze albanesi e disciplinamento ecclesiastico nell'Italia meridionale del XVI secolo*, in Bollettino della badia greca di Grottaferrata, pp. 21 – 54, Vol. 17, 2020.

<sup>6</sup> Onorina Perrella, *Montagano, Casale di Colleterondo*, in Onorina Perrella Cavaliere, Gabriella di Rocco, Giovanna Greco, Franco Valente (a cura di), *Atlante castellano del Molise. Castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, p. 85, Palladino editore, Campobasso, 2011.

<sup>7</sup> La breve e caduca permanenza degli Schiavoni nei territori del feudo di Colleterondo è stata tratteggiata da Giambattista Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Vol. 2, pp. 245 – 246, Stabilimento tipografico Luigi Pierro e figlio, Napoli, 1915. Il passo del Masciotta è integralmente riportato in Michele Galluppi, *Montagano Baronia-Contea-Marchesato del Molise*, p. 112, Tipografia "La grafica moderna", Campobasso 1979.

<sup>8</sup> Cit. in Ada Trombetta, *Arte nel Molise attraverso il Medioevo*, Cassa di risparmio molisana Monte Orsini, 1984.

## Documentazione fotografica

[1 Fotografia.jpg](#)

[2 Fotografia.jpg](#)

[3 Fotografia.JPG](#)

[4 Fotografia.JPG](#)

[5 Fotografia.JPG](#)

### Bibliografia ordinata secondo un criterio cronologico

Giambattista Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Vol. 2, Stabilimento tipografico Luigi Pierro e figlio, Napoli, **1915**.

Evelyn Jamison (a cura di), *Catalogus Baronum*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Fonti per la storia d'Italia, Roma, **1972**.

Michele Galluppi, *Montagano Baronìa-Contea-Marchesato del Molise*, Tipografia “La grafica moderna”, Campobasso, **1979**.

Ada Trombetta, *Arte nel Molise attraverso il Medioevo*, Cassa di risparmio molisana Monte Orsini, **1984**.

Onorina Perrella Cavaliere, Gabriella di Rocco, Giovanna Greco, Franco Valente (a cura di), *Atlante castellano del Molise. Castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Palladino editore, Campobasso, **2011**.

Tommaso Braccini, *Il vescovo e il “gatto”*: credenze albanesi e disciplinamento ecclesiastico nell'Italia meridionale del XVI secolo, in Bollettino della badia greca di Grottaferrata, Vol. 17, **2020**.

---

<sup>9</sup> Onorina Perrella, *Montagano, Casale di Collerotondo*, in Onorina Perrella Cavaliere, Gabriella di Rocco, Giovanna Greco, Franco Valente (a cura di), *Atlante castellano del Molise. Castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, p. 85, Palladino editore, Campobasso, 2011.